

Serena Bongiovanni      classe IV B

RECENSIONE    Andrej Longo, *Adelante*, Rizzoli

La prima cosa a colpirti è il titolo: "Adelante"!

T'immagini una storia esotica, ambientata in un paese del sud, in un qualsiasi ghetto dell'America latina...

Ed il libro non ti delude, affatto!

Perché forse, per sentire il sapore caldo del mare non c'è bisogno di andare tanto lontano, e le ingiustizie bruciano come sale su ferite aperte, ovunque tu ti possa trovare.

Anche se la storia che Andrej Longo ci vuole raccontare sembra ambientata ai tempi dei gangster, negli anni trenta forse, ci accorgiamo, seguendo la narrazione, che non solo è attualissima, ma che si tratta di una di quelle vicende di cui tutti i giorni possiamo venire a conoscenza accendendo il televisore, al telegiornale, o leggendole su di un quotidiano e che qualche volta non capiamo a fondo.

Lo scrittore ci parla delle follie del Piragna, boss di Monterone Lido e del coraggio di Michele, che per averlo sfidato è finito in carcere a vita, di Lucietta e dei suoi sogni di diventare attrice, di Mario, che vuole solo vivere con dignità e onestà e della moglie che teme le minacce degli scagnozzi Mappina e l'Olandese, di Tonì, il viziato nipote del Piragna...

Una storia che pare un mix, riuscito!, tra Grease e un fatto di cronaca, tra la descrizione di un rapporto che lega un Romeo e Giulietta decisamente metropolitani e una storia da telenovelas.

Un libro sintetico, forte, dai toni del nero e del rosso: il nero dell'infamia e della vendetta che si accompagna al rosso del sangue e della tragedia.

A contrastarli il bianco accecante dell'innocenza.

Un libro che parla del coraggio di morire per un ideale e lo descrive con parole

graffianti, feroci, crude e di un amore nato nello squallore e diventato il più bello concepibile, in grado di cambiare una mente cattiva, indifferente e balorda come quella di Tonì.

Le pagine volano come immagini sullo schermo, colpendoti con improvvisi cambiamenti di luoghi e personaggi, con flashback strabilianti ed eccessivi.

Fino all'ultima riga non puoi fare a meno di trattenere il fiato, mentre lo scottante finale ti si rivela improvviso ed impreveduto.

Con un sapore dolce e amaro che mai avresti immaginato.

Ti strappa un sorriso, ed una lacrima dal cuore, nella sua crudezza è il sogno più dolce.

Il principe arriva a cavallo di una moto e la principessa Lucietta veste gonne cortissime... ma come possiamo dire che questa raccontataci da Longo non sia una favola?

C'è chi per un'impepata di cozze potrebbe anche uccidere...o pensare di morire..

Livia Pasquero classe V B

RECENSIONE Andrej Longo, *Adelante*, Rizzoli

"Adelante", di Andrej Longo, è un romanzo che intreccia storie di vita e malavita di una piccola cittadina napoletana, Monterone Lido, sconvolta dalla mania di potere del boss Domenico Cocozza, detto il Piragna. Tipo violento e vendicativo, il boss scatena le sue ire sull'intera popolazione che subisce, inerme. Fa eccezione Mario Ruoppolo, pizzaiolo pieno di speranze, padre di Michele, in carcere per aver sfidato il boss, e della bellissima Lucetta, sedicenne inquieta ed ambiziosa; marito di Concetta, donna fragile e apparentemente contraria alle scelte di Mario.

Ma ecco che, quando il finale sembra già ovvio e scontato, entra in scena Tonino Persico, orfano dei genitori, uccisi da bande rivali e nipote del boss, cresciuto in un bozzolo dorato dallo zio: deve dimostrare di essere degno erede

del Piragna. Di personalità arrogante e spavalda, di fronte all'indifferenza di Lucetta, si scioglie e scopre la sua fragile complessità.

La situazione si complica per il ragazzo, che vorrebbe essere fedele allo zio, ma non può, o non vuole, controllare i suoi sentimenti per Lucetta, che ancora non sembra riconoscere come appartenenti al proprio cuore, perché forse sono troppo belli, troppo diversi dal solito suo mondo violento e squallido. Nel bel mezzo di questo trauma adolescenziale sorge un altro problema: Mario Ruoppolo non vuole pagare il "pizzo". Grave smacco, che il Piragna non può lasciare impunito. Ma il pizzaiolo, dimostrando per una volta tanto la capacità di scegliere in modo semplice e deciso, non si piega e decide di attendere la punizione del mafioso, che sicuramente non mancherà. E, mentre Tonino tenta di fuggire con Lucetta, che rifiuterà sdegnosamente le sue proposte, preferendo rimanere a fianco del padre, in paese scoppia il finimondo. A fermare lo scatenatissimo boss è ancora Mario, che muore portandosi via anche la vita del Piragna e salvando il figlio Michele, inaspettatamente fuggito dal carcere.

Con una narrazione energica, dal ritmo mozzafiato e dal montaggio implacabile, il romanzo utilizza un linguaggio semplice, quasi grottesco, con venature dialettali che non disturbano, ma anzi conferiscono carattere e semplicità alla narrazione. Impregnato di realismo e suspense, "Adelante" sa affrontare con efficacia spunti drammatici e suscitare profonde riflessioni, riguardo le decisioni dei personaggi, talvolta rassegnate di fronte alla morte annunciata, ma alla fine eroiche, miranti al riscatto personale.

Francesca Dalla Costa classe V B

RECENSIONE Andrej Longo, *Adelante*, Rizzoli

Non appena s'inizia a leggere questo libro non si può fare a meno di finirlo in un istante: il ritmo veloce, il linguaggio spigliato e irriverente, i personaggi semplici e genuini ti stregano immediatamente.

Monterone Lido nei pressi di Napoli è il regno indiscusso dei boss mafioso

Domenico Coccozza: nessuno ha mai osato opporgli fino ad ora; l'unico temerario, Michele Ruoppolo, è finito in prigione pur essendo innocente. Ma forse qualcosa sta per cambiare ... la sua famiglia ha deciso di reagire, di alzare la testa qualunque sia la conseguenza: Mario, il padre, non pagherà il pizzo per continuare e tenere aperta l'attività tanto sudata; Lucietta, la sorella, con la sua bellezza dirompente e il suo piglio deciso farà innamorare il nipote del 'tiranno' e lo trasformerà, dallo spaccone che era, in un importante alleato nella rivolta contro lo zio; infine, lo stesso Michele, evaso dalla prigione, tornerà in paese pronto a vendicarsi.

Una favola moderna resa speciale dal dialetto napoletano ricco di parole intense e corpose, dalle passioni ardenti e incontrollabili dei personaggi e dall'immagine del mare, per tutti un amico sincero e fedele che ti salva, ti offre conforto, ti consiglia, ma anche caratterizzata dall'infinita lotta dei bene contro il male che purtroppo non sempre ha un lieto fine.

Una riflessione sulla difficile vita priva di speranze e di soddisfazioni in uno di quei tanti paesi del sud Italia, soffocati dallo strapotere della mafia, ma anche un grido e un incitamento a reagire con coraggio e determinazione: non sarà facile, ma nulla è impossibile.

Emilija Ivanovska classe IV A

RECENSIONE Andrej Longo, *Adelante*, Rizzoli

Monterone Lido è un piccolo paese del napoletano che all'apparenza può sembrare un posto tranquillo, ma che invece è sottomesso al boss Domenico Coccozza conosciuto come il Piragna; vi circola la corruzione e tutti nascondono qualche segreto ma soprattutto tutti stanno a testa bassa di fronte al Piragna.

Domenico Coccozza è un uomo di mezz'età, potente come un re, per le cui mani passano tutti i traffici del paese, leciti o illeciti, e su ogni decisione bisogna chiedere la sua opinione. Anche se il Piragna è il boss indiscusso del paese da trenta anni e nessuno mai oserebbe mettersi contro di lui, nel profondo del suo animo sente di essere un uomo distrutto a causa della perdita della sua famiglia, uccisa in un attentato organizzato da una banda rivale, quella dei

Solluzzo; l'unico affetto vero rimastogli, per il quale sarebbe disposto a fare di tutto è quello che nutre verso suo nipote Tonino.

Dopo i Solluzzo, nessuno mai si era sognato di mettersi contro il Piragna, nessuno a parte Michele Ruoppolo. Michele, dieci anni prima, era un ragazzo di vent'anni con dei propri principi, era un idealista che credeva nella giustizia e, soprattutto, credeva che il male si potesse sconfiggere, ma, da quando era stato chiamato a testimoniare contro il Piragna, si era trovato incastrato per vendetta e chiuso in carcere, proprio dai rappresentanti di quella giustizia in cui aveva confidato. Da allora Michele aveva trascorso la sua vita nelle prigioni di un'isola sarda, ed era diventato un uomo solitario, creduto pazzo da tutti.

Ma il ricordo di Michele e dell'ingiustizia che aveva subito non lasciava mai la mente del padre del giovane: Mario Ruoppolo, un cinquantenne che aveva sprecato tutta la sua vita soltanto a lavorare duramente, per poter aprire una pizzeria al taglio.

E proprio a questo punto prende vita la storia: con la sua caparbia, anche se pieno di paure, Mario Ruoppolo si oppone alle angherie del boss che già gli ha portato via un figlio, e rifiuta di pagare la somma che tentano di estorcergli i due sicari mandati dal Piragna, Mappina e l'Olandese

Alla vista dei due a Mario manca il respiro, sente il cuore fermarsi, le gambe pesanti e la testa girare; ecco che si manifesta, in tutta la sua gravità, la questione che tiene sospeso Mario tra la vita e la morte e che diventa la questione centrale del romanzo.

Pagare o non pagare, il problema di Mario è questo e se egli deciderà di non pagare, e quindi di morire, lo farà solo per Michele, il quale ha già troppo "pagato" ingiustamente con la perdita della libertà. Tutta la famiglia Ruoppolo, dopo la sua condanna, non era più stata la stessa, Mario si era chiuso in se stesso sentendosi colpevole per non aver reagito, la moglie Concetta era diventata una donna rassegnata a vivere una vita di miseria e dolore, una maniaca della pulizia, con la quale pensava di poter tenere lontani i guai dalla sua casa.

L'unica a non aver vissuto la sofferenza della situazione in modo così profondo è la sorella di Michele, Lucietta, che a quell'epoca aveva solo sei anni. Adesso il fratello se lo ricorda a mala pena, e l'unico suo desiderio è di aspettare l'occasione giusta per andarsene da quel posto di miseria. L'occasione giusta si presenta grazie a Tonino, giovane arrogante, scontroso e orgoglioso, che si sente il padrone di Monterone Lido solo perché il Piragna è suo zio.

Ed ecco i colpi di scena che in un attimo stravolgono tutta la vicenda, prima apparentemente stagnante sotto un velo di paure e soprusi: l'evasione di Michele, che torna a Monterone Lido per vendicarsi del Piragna, il tradimento di Tonino che si mette contro lo zio per aiutare i Ruoppolo e infine il sacrificio di Mario, per abbattere il Piragna e per liberare il paese dalla sua tirannia.

"Era tutto lì il trucco. Stare a testa alta. Se non ci riesci sei fottuta."

La particolarità di questo romanzo si trova nel suo linguaggio, quello quotidiano del luogo, realistico e ricco anche di espressioni volgari. Nonostante molte espressioni crude e alcune sequenze un po' spinte, la lettura è molto scorrevole e coinvolgente, soprattutto perché si narra di una storia complessa che presenta molte sfaccettature tra loro ben collegate, in modo tale da permettere al lettore di seguire agevolmente una molteplicità di azioni e di comportamenti che ruotano intorno al problema della mafia.

Jessica Macario      classe V B

RECENSIONE    Andrei Longo, *Adelante* Rizzoli

Il romanzo di Andrej Longo è ambientato in un paesino del sud Italia, apparentemente in un tempo quasi remoto e lontano, ma un elemento semplice e banale ci riporta immediatamente ai nostri giorni; il fatto che si parli di euro per indicare le somme estorte dal boss del paese, inequivocabilmente ci fa capire che la storia di Mario Ruoppolo e della sua famiglia si svolge al giorno d'oggi.

La storia narrata da Longo potrebbe essere perfetta per un articolo di cronaca, infatti si leggono spesso sui quotidiani storie di uomini coraggiosi che, pur di

non sottostare alle ingiuste leggi mafiose, sono disposti a farsi ammazzare.

Il succo della storia è all' incirca questo, anche se l'autore l'ha arricchito di vicende amorose, loschi intrighi e compassionevoli atti di pietà che rendono i protagonisti più apprezzabili e benvenuti agli occhi dei lettori.

Si parla di un boss spietato, che ha perso tutta la sua famiglia in un attentato organizzato da un clan rivale, a cui è rimasto un unico affetto, un nipote, Tonino. Gli è così legato da permettergli ogni cosa, lecita o illecita che sia; ripone ogni speranza in lui, lo vede come il suo unico erede, erede di un vero e proprio impero della malavita.

Tonino però è combattuto, non ha l'animo dell' assassino, ma non vuole neppure deludere lo zio. Non sa che cosa fare, soprattutto perché è attratto da una ragazza, Lucietta, figlia del suo peggior nemico; è quasi scontato che i due si innamorino come in un revival di Romeo e Giulietta. Anche se molto meno platonico e romantico, è comunque un sentimento forte quello che cresce all'interno della storia.

E' un libro che fa riflettere, ci fa capire che se non lottiamo saranno sempre i potenti a vincere e a dettar legge; purtroppo è inevitabile renderci conto che, nelle situazioni difficili come quelle raccontate nella storia, spesso se qualcuno prova a ribellarsi subito viene zittito.

Ma noi, invece di abatterci e rassegnarci al fatto che siano solo i cattivi a vincere, dobbiamo alzarci e gridare ancora più forte le nostre ragioni: solo chi tiene duro, chi trova ancora la forza di combattere, alla fine può sperare di cambiare realmente il corso degli eventi.

La storia narrata in "Adelante" è un chiaro esempio di vita quotidiana in un paese dove sopravvivono ancora "leggi" che permettono solo a qualcuno di fare ciò che vuole con la vita e con il denaro dei suoi concittadini, dove anche la giustizia e coloro che dovrebbero amministrarla spesso sono in combutta con chi ha il potere o, al massimo, guardano altrove, indifferenti.

Nel complesso, il romanzo è realistico, crudo ma non drammatico, sentimentale ma non patetico; offre forti emozioni e fa riflettere . Credo che sia proprio

questo l'intento dell'autore, farci pensare ed aiutarci ad affrontare a testa alta le avversità, incitandoci a non rassegnarci e continuare a lottare contro i soprusi che ancora oggi sono presenti nella nostra vita quotidiana, e non solo a livelli "mafiosi", ma anche nelle piccole cose.

Irene Roagna classe IV A

RECENSIONE Andrej Longo, *Adelante*, Rizzoli

È il 12 giugno e a Monterone Lido fa uno "sfacimma" di caldo, un caldo che nel paese non si sentiva da anni: il silenzio e il buio della notte sono rotti dallo sfrecciare di una yamaha 600, condotta da Tonino Persico, il nipote del boss, del Piragna, soprannome di Domenico Cocuzza a cui fa capo tutta la malavita del luogo, i cui abitanti sono schiacciati e costretti alla sottomissione, costretti ad abbassare la testa, a tacere e...pagare. Tonino, però, non è della stessa stoffa dello zio: sotto il velo dell'arroganza, dell'ostentata sicurezza di sé e sotto l'orgoglio congenito, nasconde una paura, una debolezza che si rivelerà fatale per la sua vita da "futuro boss". Sulla sua yamaha, Tonino giunge in riva alla distesa del mare, una coperta nera senza vita, sicuro di trovarvi il suo unico amico, Saverio, il solo che a Monterone Lido non lo teme e che ha avuto persino l'ardire di salvargli la vita.

Questo è l'incipit di un racconto dinamico e realistico che penetra a fondo la crudezza e i problemi di un mondo lacerato dalla mafia, a cui nessuno ha il coraggio di ribellarsi, un mondo in cui la giustizia non conta, in cui è il più forte ad avere la meglio. Lo sa bene Michele Ruoppolo: quando "credeva ancora alla giustizia, credeva che il male si può sconfiggere, che il mondo si può ribellare ai suoi padroni" e ne ha pagato le conseguenze. Sarà proprio la famiglia Ruoppolo a sconvolgere l'organizzazione criminale di Cocuzza, coadiuvato dall'Olandese e da Mappina, sicari che riveleranno tendenze molto particolari.

Tutto comincia con la richiesta del pagamento mensile di duemila euro, estorsione imposta a Mario Ruoppolo, padre di Michele, proprietario di una pizzeria a Monterone Lido, il quale decide di non sottostare alle minacce, sconvolgendo con questo suo atto di coraggio, tutti i piani del boss, che non aveva mai ricevuto un affronto simile. Fa da contrasto alla testardaggine innata dei Ruoppolo, la figura mite e sottomessa di Concetta, moglie di Mario, che pensa di poter risolvere i problemi del marito pulendo e ripulendo la casa da cima a fondo per non permettere agli scarafaggi di annidarsi nei posti più impensati, quasi a voler allontanare con lo strofinaccio e il detersivo il male, la sporcizia, la corruzione, cercando di costruire una vita dignitosa per la famiglia. La sedicenne Lucietta, la figlia minore di Mario, ha ereditato tutta la caparbia del padre e mai chinerà il capo, mai si lascerà sottomettere o usare da qualcuno, neppure da Tonino, rivelandosi un osso più duro di lui, "finto" prepotente, che cederà alla sua bellezza mediterranea e tradirà lo zio favorendo, così, i Ruoppolo nel loro complotto finale, ricco di colpi di scena...e di inaspettati ritorni.

Il significato della vicenda raccontata nell'incipit si renderà chiaro con lo svilupparsi dei fatti, rivelandosi un'anticipazione di molti retroscena complessi e costituiti da infinite trame. È proprio il ricorrere dell'autore ad anticipazioni e flash-back a rendere avvincente un racconto fatto di stacchi veloci tra vicende comunque tra loro collegate. Il linguaggio semplice e a volte anche eccessivamente crudo, descrive l'amara realtà di un mondo travagliato e lacerato, in cui i principi morali cedono il posto alla legge del più forte. Malgrado il pessimismo di fondo che permea il romanzo nella descrizione di una società corrotta e soggiogata alla logica mafiosa, il messaggio conclusivo pare riscattare la condizione di chi, costretto a soggiacere a tale logica, ha il coraggio di ribellarsi e di tenere la testa alta.

Alessandra Cigliutti classe IV A

RECENSIONE Andrej Longo, Adelante, Rizzoli

*12 Giugno.*

La notte è senza luna e le stelle, nel blu profondo del firmamento, emanano una lieve luce.

Fa caldo a Monterone Lido, fa uno "sfacimma" di caldo che non si vedeva da cent'anni.

Tonino Persico è lì, percorre il letto del fiume asciutto con il suo Yamaha 600, accelera per risalire più velocemente la china, raggiunge il boschetto in cima ad una salita e si ferma, spegne il motore, fa qualche passo e si trova sulla spiaggia.

Ad attenderlo nel luogo convenuto ci sarà sicuramente Saverio: due ore, due ore di tempo e poi il suo amico Savè non lo aspetterà più, ed intanto i minuti passano e le ore si fanno sempre più piccole...

Tutto era iniziato dieci anni prima con Michele Ruoppolo, giovane idealista di vent'anni, che credeva che ogni sorta di male si potesse sconfiggere e così aveva avuto il coraggio di combattere a testa alta e ribellarsi ai padroni del mondo. Ma questo gli aveva tolto la libertà.

"Ora non credeva più a niente. Doveva pensare solo a sopravvivere. E per non morire o impazzire si era dedicato al pugilato."

Era stata una brutta cosa, per Michele, mettersi contro il boss più spietato del paese, ora doveva rinunciare a tutto, alle cose belle della vita, all'amore e al cibo: da dietro le sbarre della sua cella nel carcere all'isola, in Sardegna, poteva solo immaginarla la sua impepata di cozze con un bel bicchiere di vino bianco.

Ora, passati dieci anni, le vite della famiglia Ruoppolo tornano ad intrecciarsi con quella di Domenico Cocuzza, detto il Piragna e boss incallito di Monterone, che sottomette tutti al suo potere, compreso il nipote Tonino, insieme ai sicari Giovanni Colasante detto Mappina, e Franceschino Pinto detto l'Olandese.

Mario Ruoppolo ha ormai cinquant'anni, è sposato con Concetta, bella donna ai tempi spensierati della gioventù, ma ormai consumata dalle avversità della vita che neanche ha provato ad affrontare; crede che la figlia sedicenne, Lucietta, prima o poi sia destinata a finir male come il fratello, anche se lui era

innocente.

Per vent'anni Mario aveva dovuto alzarsi alle cinque del mattino per andare a lavorare a Somigliano affermando: "Così è una vita di merda", ma credendo che alla fine il momento giusto gli sarebbe capitato tra le mani e che lui avrebbe dovuto saperlo cogliere e così aveva fatto.

Anche se la moglie non era d'accordo, aveva aperto una pizzeria, non quella al taglio tanto sognata sulla riviera di Chiaia, ma in un vicolo buio di Monterone.

Aveva paura, Concetta, ci sarebbero stati i debiti da pagare e prima o poi il Piragna li avrebbe costretti a pagare il "pizzo".

Puntualmente il boss si fece vivo, ma... se Mario si fosse rifiutato di assecondarlo? Che cosa avrebbe dovuto fare in quella situazione, reagire o sottomettersi?

Avrebbe potuto chiedere consiglio alla moglie, che però era troppo pessimista per poterlo aiutare e pensava solo a tener pulita la casa, a combattere contro gli scarafaggi, che secondo lei erano segno di guai.

Malgrado ciò, alla fine, pur se tra lacrime e dubbi, riuscirà a stupire il marito con un colpo di scena inaspettato.

Lucietta non era come la madre, lei pensava come il padre, però non voleva assomigliare a nessuno dei due, specialmente alla madre con la sua banale tazza di caffelatte del mattino, meglio uno yogurt magro e la gonna toppo corta: l'occasione per andare a Roma a far l'attrice sarebbe forse arrivata una mattina, mentre si dirigeva verso l'Istituto Magistrale Statale "Maria Carmela Martire". Quel giorno seppe abbagliare gli occhi di Tonino Persico che perse la testa per lei.

Saverio è sempre là sulla sua barca che aspetta Persico, che non può permettersi di tardare anche solo di un secondo, altrimenti il suo amico prenderà il largo.

Sì, il suo amico, l'unico che ebbe il coraggio di salvarlo, al quale doveva la vita e l'unico con cui si trovava veramente bene perché non si faceva scrupoli a

dirgli le cose, a lui non importava se Tonino era il nipote del boss, il più temuto di tutto il paese, a lui bastava essere sincero e leale senza preoccuparsi di quello che gli sarebbe potuto succedere, perché conosceva bene Tonino e sapeva che non sarebbe stato capace di far del male nemmeno ad una mosca.

Ma le ore si fanno sempre più piccole e Tonino deve sbrigarsi, deve andare a prendere Lucietta e portarla via anche a costo di rischiare la vita.

Non solo lui sta rischiando la vita, c'è una gran posta in gioco, tutta la famiglia Ruoppolo, compreso Michele. Anche Saverio, per l'appoggio dato all'amico, la città e Mappina e l'Olandese che in fondo nascondono un animo nobile ed un grosso segreto che non possono svelare.

“Era tutto lì il trucco. Stare a testa alta. Se non ci riesci una volta sei fottuta.”

Bisogna stare con la testa alta, saper affrontare le avversità della vita, non lasciarsi sottomettere da chi crede d'essere più forte di te.

Tutto si può risolvere, basta crederci.

Così Andrej Longo intitola il proprio libro *Adelante, avanti*.

Avanti, la vita continua anche se la mafia cerca di portartela via con tutte le sue forze.

Saper andare avanti come ha saputo fare Monterone Lido, ora simpatica località turistica immersa nel benessere, nel divertimento e relax, ma non parlate di mafia, dei suoi modi crudi e violenti, o del Piragna. Per gli abitanti del paese è valida un'affermazione: “A MONITO”, anche se ciò che deve essere ricordato è, come dicono ancora, “una cosa nostra”.

Boni Fantini    classe    II B

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

Non appena entriamo in questo romanzo, ci accoglie la figura della “profia” Margherita Oggero, la quale, oltre ad essere autrice della vicenda narrata in “UNA PICCOLA BESTIA FERITA”, ne è anche la protagonista. Questo è il

secondo libro della scrittrice torinese; la figura principale è appunto la professoressa che indaga sulla scomparsa di Karin, una ragazza viziata, apparentemente anche troppo spregiudicata, sorella di Cristian, adolescente a sua volta, ma goffo ed impacciato.

Ma per risolvere questo caso occorre una persona che sia vicina ai giovani e quindi il poliziotto Gaetano, pur bravo ed efficiente, deve lasciare spazio alla professoressa.

Il romanzo della Oggero è un testo fluido, che scorre tra le dita e nei pensieri in modo naturale, ma avvincente: dopo poche pagine si è già presi dalla storia, accompagnati per mano dall'autrice, profonda conoscitrice del mondo dei ragazzi: li conosce così bene, che riesce a modellare a suo piacimento i registri linguistici del gergo giovanile. Altrettanto bene la Oggero sa ricreare i formalismi del linguaggio rigido ed altezzoso della burocrazia scolastica; qua e là nel romanzo sono sparse anche frasi derivanti dal Latino e dal Greco antico, lingue insegnate dalla professoressa. Presi dalla vicenda, spesso non ci si accorge neppure del passaggio dalla prima alla terza persona e si finisce con l'entrare nella mente della protagonista: si pensa e si ragiona come lei.

A rafforzare il personaggio della temeraria investigatrice dilettante, sono anche le sue azioni quotidiane quali le comunissime cene organizzate all'ultimo minuto perché troppo occupata dalle indagini o dagli aperitivi con gli amici. La lettura è consigliata a tutte quelle persone che amano i romanzi-gialli fortemente coinvolgenti, ovvero quei testi che assimilano i tuoi pensieri e ti rendono virtualmente partecipe della vicenda.

Alessia Canaparo      Classe III B

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

“Una piccola bestia ferita”, di Margherita Oggero, è il romanzo dove la “profia” di Torino, investigatrice per hobby, è intrigata in un caso di sequestro.

La vittima è Karin, una ragazza bella, conosciuta da tutti, ma odiosa, che

annoiata dalla vita borghese, frequenta locali squallidi con il suo ragazzo e si avvicina a compagnie di immigrati malavitosi senza rendersi conto che questo sarà la sua rovina.

La storia del sequestro si svolge sullo sfondo, intrecciandosi con la vita quotidiana della nostra professoressa, della sua famiglia, composta principalmente da marito-figlia-mamma-cane: l'autrice narra sempre in terza persona, passando alla prima solo quando i pensieri della protagonista si fanno complessi e intimi al punto da farli seguire dal lettore come se fossero frutto di un suo ragionamento.

Questo strano personaggio è complesso e ricco di sfaccettature: 'fiuta' l'odore dei sentimenti, anche di coloro che per età ed interessi sono lontanissimi da lei; si immagina studentessa, prende continuamente in giro i propri colleghi, soprattutto quelle quaranta-cinquantenni zitelle che si dedicano interamente alla scuola), si mostra impertinente davanti alla preside, studia banali stratagemmi per sfuggire ai repentini controlli del capo d'istituto, abbandona spesso e volentieri il programma didattico per proporre ai suoi ragazzi qualcosa di più interessante a cui dedicarsi coinvolgendoli nelle sue indagini.

Anche a casa il suo comportamento non è sempre quello che ci si aspetterebbe da una rispettabile professoressa: prepara pranzi e cene in pochi minuti dopo aver perso tutto il pomeriggio ad interrogare qualche vicino di casa o seguire qualsiasi pista possa ricondurre a Karin, e a parlare con Christian, fratello di Karin ma suo contrario per carattere ed atteggiamenti.

E poi c'è l'amicizia-flirt con l'affascinante commissario dagli occhi neri Gaetano, che la coinvolge sempre nelle sue indagini, le telefona a qualsiasi ora del giorno e della notte causando la gelosia del marito e delle amiche. Ma tutto ruota intorno allo strano omicidio di Gigi, ragazzo di Karin...perché è successo? E se fosse tutta una farsa inscenata proprio dalla ragazza per chissà quale motivo?

Un libro da un lato da leggere tutto in una volta, per la curiosità di sapere che cosa succederà, ma dall'altro da leggere poco per volta, per paura di finirlo troppo in fretta...

Valentina Capellino classe III A

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

Dopo "La collega tatuata", a solo un anno di distanza, la Oggero si ripropone sulla scena letteraria con il suo nuovo romanzo giallo "Una piccola bestia ferita".

La protagonista, una giovane docente di lettere, si ritrova casualmente immischiata nelle indagini sul sequestro di una sua vicina di casa, Karin, diciottenne insolente ed egoista. Karin è l'emblema della ragazza giovane e viziata di oggi che segue ciecamente le mode e che farebbe di tutto pur di essere accettata dai coetanei.

La professoressa, dotata di uno speciale sesto senso, capisce che la situazione è più complessa di quanto non sembri e che alla base del sequestro forse non c'è solo un questione puramente economica.

Le indagini si svolgono nella odierna Torino, nei quartieri poveri e malfamati, popolati da extra-comunitari, perlopiù albanesi e magrebini; una Torino inquieta, scena di scippi, aggressioni e, alle volte, assassinii. La stessa città che ha dato le origini alla scrittrice, la quale, attraverso le frequenti citazioni in dialetto piemontese, non manca di trasmettere il proprio affetto nei suoi confronti.

L'autrice propone e affronta con delicatezza e sensibilità temi assai profondi e complessi, quali il rapporto genitori/figli, l'importanza e il ruolo della famiglia nell'educazione dei ragazzi, e il periodo dell'adolescenza dei giovani d'oggi. Ancor più stupefacente risulta però il modo in cui l'autrice riesce ad alternare con disinvoltura la trattazione di contenuti estremamente "seri" a un incontenibile umorismo, mantenendo la narrazione sempre vivace e frizzante. In particolare, la Oggero presenta con grande abilità quel periodo della vita un po' "strano e confuso" che è stato per tutti l'adolescenza e di come ad un tratto tutto si complichino per un ragazzino che diventa adulto,

Questo romanzo propone il tema della fragilità adolescenziale in modo ironico e pungente attraverso gli occhi di una professoressa che raramente è presente

nei licei italiani ma che tutti gli studenti vorrebbero avere, dalla parte degli alunni e contro la preside, che capisce i giovani e, soprattutto, moderna e dinamica. E' anche curioso notare come sovente il mondo degli adulti e dei ragazzi si invertano, da un lato i professori, che si scambiano i bigliettini di nascosto durante i consigli di classe, oppure la protagonista che falsifica le relazioni da consegnare alla preside; dall'altro lato Karin, che crede di risolvere i suoi problemi ubriacandosi e, per trasgredire, fuma canne con gli amici.

Pur essendo costituito da più di 240 pagine, questo romanzo non risulta mai noioso o pesante, e questo grazie allo stile fresco e giovanile, e alla simpatia dell'autrice che traspare da ogni pagina.

Beatrice Costamagna classe IV A

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

In una Torino noir che sembra una grande metropoli accade un tragico evento... Una ragazza di famiglia benestante viene rapita. Il suo nome è Karin, e intorno alla sua scomparsa indagherà addirittura una professoressa: una vicina di casa, una donna come tante, amante del riposino pomeridiano ed innamorata del suo cane bassotto Potti. Vive in un appartamento nel centro di Torino insieme a suo marito Renzo e alla figlia Livietta; è una professoressa abile nell'investigazione proprio perché capace di ascoltare le persone in un modo diverso, in grado di sentire l'odore delle emozioni nascoste dai comportamenti quotidiani, più o meno stereotipati.

Grazie a queste sue doti riuscirà a conquistare la fiducia di Christian, l'infelice fratello di Karin, e potrà così scoprire gli orribili segreti accaduti l'estate precedente, che porteranno ad una possibile soluzione del caso.

Sostenuta dall'amicizia del poliziotto Gaetano, l'abile professoressa-investigatrice (di cui non viene mai rivelato il nome poiché è sempre chiamata dall'autrice con un enigmatico "lei") riuscirà anche a scoprire la vita nascosta dei giovani di Torino, una città che cela molti lati oscuri.

E così "lei" continua ad indagare, non solo per trovare indizi utili alla polizia,

ma soprattutto per scavare nell'animo umano, per conoscere quei comportamenti e a volte quelle perversioni, che inducono gli uomini a compiere atti spesso orribili.

Nel libro però non mancano le parti di pura vita quotidiana, ed è questo ciò che affascina e cattura della storia: come l'autrice, Margherita Oggero, riesca a far convivere piani diversi dell'esistenza, ad intrecciare la vita tranquilla di una qualunque professoressa, trascorsa tra noie e preoccupazioni, lezioni e colloqui genitori-insegnanti, alla vita di un'abile investigatrice che si butta, senza ripensamenti, nelle più spericolate azioni poliziesche.

Sono proprio questi gli elementi che mi hanno fatto apprezzare tanto il racconto. È un romanzo che cambia e si evolve, suscita stati d'animo totalmente differenti, a volte del tutto opposti.

Anche lo stile dell'autrice mi ha catturata all'istante: è un modo di scrivere veloce ed immediato, ricco di asindeti e di subitanei passaggi dalla terza alla prima persona, che creano l'illusione di ritrovarsi a pensare con la testa della protagonista e di essere catapultati ,così, all'interno del libro, con la pungente impressione di vivere le sensazioni da lei provate, ma sulla propria pelle.

Costanza Fasolis    classe IV A

RECENSIONE M.Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori.

Al giorno d'oggi le persone si sono abituate a sentir parlare di sequestri, malavita, droga, prostituzione, combattimenti clandestini, adolescenti padroni dei genitori e adolescenti vittime dei genitori...

Forse, però, non si sono mai affrontati tutti questi agghiaccianti problemi in una sola volta, come avviene in questo libro di Margherita Oggero.

Ella si confronta e ci fa confrontare con temi tanto attuali in 250 pagine,

probabilmente troppo poche per così tante parole da dire, se paragonate a tutte quelle che nel corso degli anni sono apparse sui giornali.

L'unione, ben riuscita, di argomenti così diversi in un unico libro, rivela la bravura dell'autrice torinese, che riesce a restituirceli in quest'opera gradevole, evitando di sottoporre il pubblico alla solita e noiosa lettura di casi di cronaca nera, drammi psico-adolescenziali e patetiche "poste del cuore", facendoci penetrare in un mondo in cui si affrontano i problemi dal punto di vista delle persone comuni e non da quello dei presentatori di talk-show.

Una Torino nebbiosa, borghese (ma molto provinciale), costituisce lo sfondo della misteriosa scomparsa di Karin, una ragazzina troppo grande per i suoi diciotto anni, cresciuta senza controllo da parte dei genitori, timorosi di perderla nel caso in cui la libertà le dovesse essere negata.

Suo fratello minore si chiama Christian, ha sedici anni. Il suo sguardo, quello indifeso di un cucciolo, rivela una grande paura di vivere, che finora nessuno ha mai provato a fargli superare.

Quando egli bussa alla porta della "profia", odoroso di infelicità e in cerca d'aiuto (di ripetizioni di vita più che di italiano), la sua esistenza si incrocia con quella della professoressa in un rapporto di reciproca confidenza e supporto.

Così questa donna, che riesce ad essere moglie, madre, figlia, amica e insegnante, senza mai cedere alle pressioni a cui è sottoposta, entra nella casa dei Levrone, smascherando le false apparenze dietro cui si nasconde questa famiglia-bene, i cui membri adulti sembrano essere più preoccupati del bilancio economico che delle ferite morali, degli infiniti dubbi e delle problematiche dei loro figli.

Il compito del lettore non è quindi limitato alla risoluzione di un complicato sequestro, ma consiste anche nell'affrontare i perbenismi e le falsità della società moderna.

Per questo non bisogna considerare "Una piccola bestia ferita" un semplice romanzo: esso è altresì un miscuglio di giallo, thriller, avventura, narrazione e saggio psicologico in grado di appassionare chiunque, ragazzi e adulti, alla

lettura.

Personalmente ho gradito molto il libro e ritengo che il suo successo sia dovuto all'abilità di Margherita Oggero di coniugare la delicatezza di certi temi con un linguaggio brillante e scorrevole, in modo da rendere coinvolgente la vicenda, fino al punto che il lettore non può interrompere la lettura perché vuole scoprire il più presto possibile le sorprese nascoste all'interno delle pagine, fotografie dai toni caldi e accesi della vita, che quotidianamente cerchiamo di scattare per non perderci nei meandri delle false illusioni e dei sogni bruscamente interrotti.

Veronica Molinari classe IV A

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

*Una piccola bestia ferita* è il secondo libro pubblicato da Margherita Oggero, uscito per Mondadori nel maggio di quest'anno, ed è una specie di giallo, così come lo era la sua opera precedente, *La collega tatuata* (2002).

Margherita Oggero è un'ex insegnante di Torino che racconta in questo romanzo la storia di una "profia", professoressa torinese, che si trova ad indagare sull'improvvisa sparizione di Karin Levrone, "fanciulla odiosa e bella della Torino borghesotta", ragazza viziata ed arrogante tanto quanto il fratello Cristian è invece timido e triste, e lo fa con l'ironia e la sensibilità di una che con i ragazzi ha trascorso diverso tempo.

Descrive l'ambiente scolastico, i colleghi che vivono nel loro "muffoso mondicino" e, con piglio sarcastico e vivace, svela tutti gli "idioti" meccanismi della scuola e il loro assente significato. E' emblematico, a questo proposito, che la vicenda si apra con il resoconto di una riunione scolastica, che ha per oggetto "la Definizione dei criteri di omogeneizzazione della docimologia nella valutazione delle competenze in aree disomogenee".

In contrasto a questo modo vuoto e inutile di vivere i rapporti tra le persone, la "profia" riesce a entrare con unica e grande comprensione nelle profondità tortuose, ma allo stesso tempo semplici, dello spirito adolescenziale. Per

questo la materia del racconto qualche volta è "oscura", poiché costituisce "le sensazioni, le pulsioni, il comportamento degli adolescenti.

Vari personaggi si susseguono nella vicenda, come il marito della protagonista, "laconico e beffardo", con i suoi aperitivi "che si sbafa e si beve in giro" e quelle cene "rappezzate" che mette insieme all'ultimo momento, e il commissario Gaetano, già presente nel precedente romanzo della Oggero, ma questa volta meno fascinoso e nero - "occhiuto" di quanto non lo fosse prima.

La tecnica narrativa è efficace e porta il lettore ad immedesimarsi nella vicenda. La Oggero, infatti, scrive in terza persona, assumendo però il punto di vista interno della "professoressa", che condiziona, così, con i suoi pensieri e i suoi ragionamenti, la riflessione sulle vicende, e la lingua viene "rimasticata" con un'abilità stupefacente e di grande valore linguistico.

Carola Rivetti classe III B

RECENSIONE M. Oggero, *Una piccola bestia ferita*, Mondadori

Margherita Oggero, insegnante, è nata a Torino, dove vive tuttora.

Con il romanzo "Una piccola bestia ferita", ambientato proprio a Torino, la scrittrice si è inventata una storia avvincente e appassionante. Narra di un'insegnante, chiamata simpaticamente "profia", che si mette ad investigare su un fatto, alquanto strano, che riguarda Karin Levrone, una ragazza irrequieta, nata in una ricca famiglia, che non esita a frequentare ambienti ambigui sconfinanti nella criminalità, finendo col mettersi nei pasticci.

È così abituata a trascorrere intere giornate fuori casa, che i suoi non si sorprendono di non vederla rientrare un pomeriggio dopo la scuola. Per un certo tempo non si hanno sue notizie e tantomeno la si riesce a rintracciare, perciò essi decidono di denunciarne la scomparsa: si tratta di sequestro.

La protagonista indaga in via ufficiosa per dare una mano al commissario Gaetano Bernardi, ma senza mai rinunciare ai doveri e ai piaceri della vita di tutti i giorni, fatta di scuola, famiglia, amiche e lettura.

Ella prova a seguire con successo le "tracce" lasciate dalla ragazza,

penetrando, a volte con rischio, nel cuore di Torino.

Il romanzo si legge con piacere, dal momento che l' autrice è capace di farci sentire questo dramma molto vicino, aiutandoci ad immergerci completamente nella storia. Questa, oltre che ad essere emozionante, è originale, in quanto all'universo della scuola, viene affiancato quello poliziesco, il tutto su uno sfondo descritto con ironia e autoironia: la stessa protagonista ammette di non essere così sicura di sé e delle sue analisi, priva di certezze come gli adolescenti che ella dimostra di conoscere molto bene.

Sono proprio questi i protagonisti sottintesi, insicuri e ingenui, inquieti e resi dissoluti da una società consumistica che non li aiuta a crescere.

La scrittrice, essendo stata per molti anni insegnante, analizza bene il mondo dei ragazzi, e ce ne parla con efficacia e pertinenza, cercando di tenersi lontana dai luoghi comuni e dai discorsi retorici.

È la società stessa, ormai priva di doveri e responsabilità, che si dimostra di essere incapace di trasmettere ai giovani i veri valori, confondendoli con i valori di consumo (abiti, telefonini, video giochi, ecc...) e che la Oggero accusa di produrre giovani insicuri e viziati, scontenti della loro vita e mai felici.

Chi meglio di una professoressa di larghe vedute può capire i giovani? È proprio lei che ci guida in questa storia, senza esitare a fustigare, seppure con ironia ed intelligenza, i mali della scuola e l'indolenza di un mondo giovanile purtroppo eccessivamente viziato.

È grazie al buon senso, ad una forte dose di psicologia, alla propensione all'intuizione che la scrittrice ci conduce attraverso le indagini e ci mostra una realtà di Torino ben diversa da quella che ci possiamo immaginare; il suo è forse un modo di dirci di fare attenzione.

Essendo rivolto ad un pubblico vasto, di cui fanno parte anche i più giovani, la Oggero utilizza un linguaggio chiaro, semplice e schietto.

È particolare il modo con cui la narrazione viene fatta passare dalla protagonista alla vera scrittrice e viceversa, quasi come se quest'ultima fosse di tanto in tanto interrotta da "pensieri ad alta voce" della prima.

Consiglio questo libro perché è piacevole ed è capace di farci vedere la vita del giorno d'oggi da un altro punto di vista e ci apre la mente riguardo altri orizzonti.

Laura Dellapiana     classe   II B

RECENSIONE L. Ravera, *Il freddo dentro*, Rizzoli

“La mattina, tutte le mattine tocca fingersi a scuola”: è con queste parole che Lidia Ravera dà inizio al suo ultimo libro, “Il freddo dentro”, incentrato sulla vicenda di Novi Ligure. “Fingersi” a scuola, a casa, fingere con se stessa è infatti ciò che sa fare meglio Erica de Nardo, la “giovanissima, splendida donna” autrice, assieme al fidanzato Omar, dell’omicidio della madre e del fratellino di lei.

Il 21 febbraio 2001 è un giorno come gli altri, che scandisce la vita di Erica esattamente identica ai giorni precedenti: al mattino la scuola, al pomeriggio Omar; poi, la sera, accade l’inspiegabile: la volontà di uccidere, con 150 coltellate, la madre Giusy e il piccolo Gianluca; una ferocia determinata, almeno apparentemente senza motivi. Alla monotona routine quotidiana, subentrano allora, per la ragazza, l’ingenua messinscena, prima la consacrazione a vittima da parte dei mass-media, poi la scoperta della verità e la ricaduta nel fango, il passaggio da un carcere all’altro, da una perizia all’altra, infine il silenzio sceso sull’intera vicenda. In tutto questo tempo, nemmeno un segno di pentimento: perché??

A questa domanda, Lidia Ravera ha deciso di cercare una risposta, documentandosi, interrogandosi, studiando accuratamente la vita, le passioni, i sogni di Erica, di Omar, delle loro famiglie, dell’intera Novi Ligure, scoprendo così che, con molta probabilità, ciò che ha spinto Erica a compiere quel gesto può essere un male ampiamente diffuso tra i giovani d’oggi, quel “freddo dentro” che si può tradurre come culto dell’apparire, mancanza di autenticità nei rapporti con le persone, irresponsabilità, volere tutto subito e senza fatica.

Edito dalla Rizzoli nella collana "I Mandorli", "Il freddo dentro" è, dunque, il frutto di questa ricerca, rappresentato sotto forma di una lunga lettera indirizzata dall'autrice ad Erica. Qui, accanto alla narrazione cronologica della vicenda, la Ravera sviluppa parallelamente i risultati dello studio psicologico e sociologico da lei effettuato, sempre utilizzando uno stile narrativo semplice ed immediato. Ne risulta, perciò, un piccolo, prezioso documento, dedicato a tutti coloro che desiderano approfondire la vicenda per non dimenticarla, per capire le ragioni della tragedia e cambiare l'"assetto etico della nostra società", in modo che non sia più turbata da orrori come questo.

Chiara Rapalino classe IV A

RECENSIONE *L. Ravera, Il freddo dentro, Rizzoli*

Abbassare gli occhi davanti ad una tragedia. Chiuderli. Serrarli a più non posso per fuggire dall'inspiegabile. Affrontare una condizione mentale in cui domina l'imperativo "capire", è una scalata dove le domande si moltiplicano e ti schiacciano con la loro schiettezza. E' logico, è umano che la gente voglia voltare la pagina che non comprende.

Il modo più facile per continuare il libro è girare, prima d'averle lette, le pagine che non ci sembrano alla nostra portata. La fatica di comprendere è destinata probabilmente a qualcun altro meglio predisposto.

E se invece fosse essenziale capire? Se fosse proprio fra quelle righe saltate il senso della nostra corsa cieca verso la fine?

Intiepidire l'apparente scottante assurdità di un fatto, costruendoci risposte che meglio appaghino il nostro bisogno di normalità, è la strada a senso unico dell'egoismo. Effimera. Perché la risposta non vuole essere rimossa, non vuole essere ignorata. Essa c'è. Esiste. E non può essere ridotta all'eccezione del nostro universo di routine e regolarità. La risposta è proprio laddove non ci poniamo la domanda. E' nel cuore sordo della ragazza che ha deciso di semplificare il libro bruciando la pagina che le sembrava di intralcio. Bruciandola a coltellate. Centoventi. Il suo cuore è sordo, perché svezzato in silenzio.

Se ad un bambino non si insegna a parlare parlerà comunque.

Se ad un bambino non si parla non parlerà, perché non conoscerà che il silenzio.

"li freddo dentro" è una profonda analisi dei drammi latenti della nostra società, basata sulla tragedia di Novi Ligure, avvenuta il 21 febbraio 2001. L'autrice, Lidia Ravera, propone una ricca ed accurata documentazione dei fatti, dosata fra le pagine del libro che imposta come lettera rivolta ad Erika De Nardo, fautrice dell'omicidio della mamma e del fratellino con la complicità del fidanzato Omar Favaro.

Due ragazzi serrati dal nulla e alimentati solo dal desiderio reciproco di possedersi a vicenda, si trasformano in un mostro, risultato della simbiosi di due complementi: l'uno trascinante, l'altro trascinato. Un mostro che premedita. Un mostro che uccide.

L'atto estremo del non ritorno folgora, atterrisce, disorienta.

Uccidere è male. Ma il male non si ferma all'uccidere. Il male è estraniarsi dalla tragedia per paura di capire. Capire che anche noi siamo coinvolti.

"*Il freddo dentro*" è una lettera che vuole essere indirizzata in modo più generale al disagio dei giovani, quelle "piccole cose spaurite" che stanno sul palco dei mutamenti, osservate da un pubblico adulto indifferente e povero d'applausi.

Emanuel Difato classe III B

RECENSIONE Javier Cercas, *I soldati di Salamina*, Guanda Editore

Javier Cercas, nato nel 1962 a Bahernando, oltre ad essere un docente universitario, che insegna letteratura spagnola all'università di Gerona, è anche uno scrittore. Dopo aver esordito con un libro di racconti intitolato "El movil", e due romanzi ("El inquilino", "El viante de la ballena") ha scritto questo romanzo, che unisce in sé avventura, storia, giornalismo e riflessione morale.

"I soldati di Salamina" narra di un giornalista, che dopo essere venuto a

conoscenza della storia del prigioniero franchista Rafael Sanchez Mazas, decide di indagare sulla sua vita, in particolare su una vicenda strana, contornata da un alone di mistero, per poterne scrivere un racconto che restituisca possibilmente la verità storica agli avvenimenti accaduti.

Siamo nell'estate del 1944, quando il giornalista incomincia a cercare una pista da seguire che lo porterà alla scoperta di qualche barlume di verità intorno a Mazas.

Rafael Sanchez Mazas, fondatore ed ideologo della falange, ma anche scrittore e poeta, viene imprigionato da un gruppo di soldati dell'esercito repubblicano, ormai in rotta, inseguiti dalle truppe di Francisco Franco, e successivamente portato davanti al plotone di esecuzione, che in teoria avrebbe dovuto porre fine alla sua vita. Invece Mazas riesce a sopravvivere, cogliendo l'opportunità di fuggire approfittando del caos al momento degli spari.

Rafael Sanchez Mazas, assieme a pochi altri, si nasconde nel bosco dove verrà trovato da un esponente della milizia che incredibilmente lo grazia non denunciando la sua presenza.

Questo è il fatto che più incuriosisce il protagonista-autore del romanzo, che effettuando una lunga ricerca, interrogando vari testimoni direttamente o indirettamente, consultando documenti scritti riesce dare vita ad un finale emozionante.

Javier Cercas raggiunge un perfetto equilibrio tra romanzo e opera giornalistica che viene ulteriormente migliorato da uno stile di scrittura molto piacevole e coinvolgente. L'unica parte che può creare qualche difficoltà di lettura, soprattutto in un pubblico non consapevole delle vicissitudini della Spagna durante il periodo della guerra civile e della dittatura franchista, è l'inizio, ma comunque le informazioni che si acquisiscono successivamente saranno sufficienti per chiarire ogni dubbio.

Questo è un romanzo che non si limita a raccontare una storia, ma cerca le ragioni, i motivi che potrebbero aver spinto i personaggi di cui si narra a compiere o a non compiere determinate azioni; è un romanzo che mischia

giornalismo e storia spesso oscura della Spagna franchista in un mix fluido e coinvolgente di riflessioni, investigazioni ed azioni.

Nataschia Leone classe III B

RECENSIONE E.Loewenthal, *Lo strappo nell'anima*, Frassinelli

Lo strappo nell'anima è qualcosa di più di un libro o di un racconto. E' forte nelle sue parole che, una volta lette, ti entrano dentro e non ti lasciano più; eppure in alcune parti riesce anche a strapparti un sorriso.

Stefania, la protagonista, è condannata a non avere un'identità, e tutto questo per un po' di scolorina che, prima che lei nascesse, era servita a suo padre per cancellare il nome della sua famiglia da una lista compilata dai nazi-fascisti.

Il racconto ruota tutto intorno al vuoto causato da questa scolorina che, negli anni, assume il significato di un profondo senso di inadeguatezza nei confronti della vita provato in prima persona dalla protagonista. Stefania ha bisogno di attraversare il suo muro e di volare con il pensiero al di là di una finestra che era servita da cornice per un mondo troppo finto e triste anche per una bambina piccola.

Stefania, nonostante il suo disagio interiore non si risolve mai del tutto, si sposa e ha un bambino. Ma anch'egli, crescendo, si perde nel suo vuoto: la madre lo vede mentre si buca, il luccichio dell'ago trafigge i suoi occhi e il suo cuore in uno spasmo di dolore, ma non riesce ad affrontare il figlio, scappa. E in questa fuga ella legge il fallimento di tutta una vita: Stefania aveva lottato molto per una stabilità anche solo apparente, e in quel momento tutto cambia, tutto svanisce. E allora parte e viaggia, prosegue la fuga, passando da un posto all'altro, cercando di ritrovarsi.

Fa molta strada e cresce, e, anche se deve continuare a convivere con la sua innata insicurezza, è chiaro che completerà il proprio percorso di vita, emergendo vittoriosa dal suo vuoto.

Il significato del libro è molto profondo ma questo lo si capisce solo tra le righe, solo al di là del foglio e delle parole, attraverso l'esperienza di una

donna: si parla del vano tentativo di nascondersi, per ripararsi dietro ad un vuoto non per scelta voluto, ma si parla anche di speranza e di forza. Tutto questo dona equilibrio, alla protagonista e alla vicenda, ma anche al lettore.

Se dovessi descrivere in una parola questo libro, lo paragonerei ad un brivido, proprio perché ha un inizio che incute una sensazione di freddo, ma giunge ad una fine sprigionando calore e di desiderio di rinascita. Direi che è la vita.

Satya Lubatti classe IV A

RECENSIONE Miljenko Jergovic, *"Mama Leone"*

Nella prima parte del romanzo "Mama Leone", Miljenko Jergovic narra i vividi ricordi della sua infanzia, a partire dall'esperienza premortale" che egli ebbe nei primi minuti di vita. La realtà è vista attraverso gli occhi di un bambino intelligente, sensibile ed inquieto, il quale descrive i suoi famigliari e alcuni eventi, senza seguire un ordine cronologico, a partire dal 1966. La frase che fa da titolo ad ogni capitolo risulta la frase-chiave per la comprensione del racconto; ogni capitolo ha, inoltre, un significato a sé stante, al di là dell'importanza che riveste all'interno del romanzo. L'uso di vari registri linguistici e di stili narrativi accompagna il lettore nell'atmosfera di turbamento sapientemente creata dallo scrittore. Apprendiamo che l'infanzia del biondino Miljenko è stata segnata da sentimenti molto tristi e dalla visione di un "mondo terribile", al punto che egli sperimenta la paura e la solitudine anche nel sogno. La morte e l'abbandono sono temi che egli riprende più volte nel corso della narrazione, a partire dalla prematura morte del nonno, di una zia, del migliore amico Nano, fino alla morte dei gattini annegati dalla nonna, e a quella per congelamento del cane.

Il personaggio a cui il protagonista è più legato è la nonna materna che lo ha cresciuto, mentre il suo rapporto con la madre e il padre – i genitori non vivono insieme - risulta più artificiale, forse a causa di un'incomprensione reciproca.

Il romanzo rappresenta una sorta di sfogo interiore dell'autore, il quale, nel corso della narrazione, inserisce qualche frase rivolta al lettore, dove traspare un certo compiacimento nei confronti della propria bravura narrativa. Il titolo

del romanzo è una canzone del periodo della guerra, che allo scrittore ricorda "il profumo del mare, dei pini e dell'olio d'oliva" o qualcosa di dimenticato della sua infanzia.

Le stesse immagini di tenerezza o di sconfinite tristezze sono presenti nella seconda parte del romanzo, nella quale l'orizzonte della narrazione si allarga, estendendosi a personaggi-simbolo, che rappresentano una sintesi delle disgrazie delle vittime della guerra: alcuni hanno dovuto emigrare, interrompendo affetti e vivendo per anni nello struggimento, nell'attesa di riconciliarsi. Il ritorno in patria risulta per tutti doloroso, in quanto la realtà sociale è cambiata e prevale il senso di smarrimento ed estraneità. Inoltre, le microfratture familiari sono amplificate nello sconvolgimento di un'intera società, che è impossibile capire e alla quale colui che torna non riesce a riadattarsi.

L'episodio "Quando il condor passa non averne paura" riassume le fratture di un popolo che, a causa della guerra, ha dovuto fare i conti con una nuova realtà, fatta soprattutto di rinunce, di sofferenze, di fili spezzati e risulta il più completo dal punto di vista della composizione narrativa.